

Rassegna Stampa

di Lunedì 6 novembre 2023



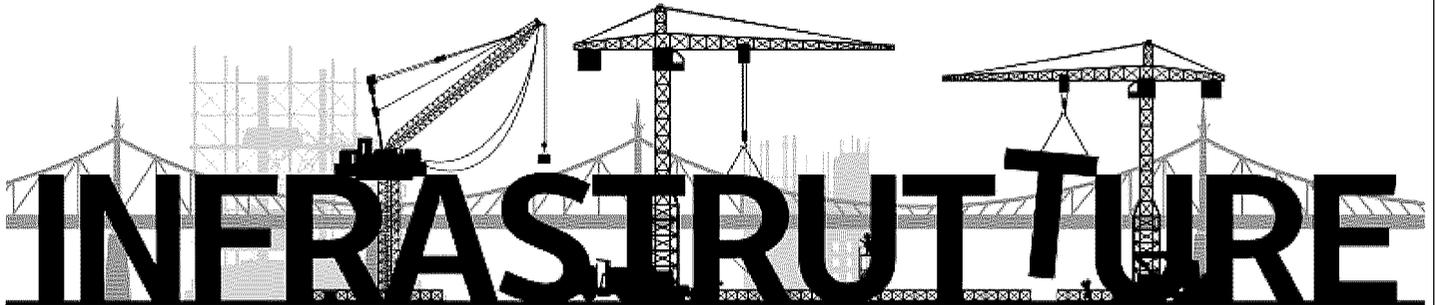
Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	L'Economia (Corriere della Sera)	06/11/2023	<i>Infrastrutture Pnrr & Appalti. I conti Bankitalia. Comuni promossi (C.Cinelli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Sconti piu' poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori (M.Voci)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	7
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Le case abusive restano in piedi al loro posto: demolito solo il 15% (F.Milazzo)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Il settore edile rimane saldo (A.Longo)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Professioni verdi sempre piu' richieste. Industria in testa (A.Tango)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Intelligenza artificiale, la sfida dei commercialisti (V.Uva)</i>	16
Rubrica Professionisti				
18	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Pec, nella banca dati soltanto professionisti iscritti agli Ordini (V.Uva)</i>	18
Rubrica Fisco				
5	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Il termine a dieci anni stringe la rete del Fisco (A.Busani)</i>	20
23	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Bonus investimenti 4.0: il nodo degli oneri accessori (L.Pegorin/G.Ranocchi)</i>	21

Economia & Politica

INVESTIMENTI



PNRR & APPALTI I CONTI BANKITALIA COMUNI PROMOSSI

di CARLO CINELLI

I Pnrr? Da qui al 2026 sarà un lungo viaggio. E i Comuni — i soggetti nei confronti dei quali anche a livello centrale erano più forti le perplessità — spingono. Fin qui un forte attivismo ha riguardato le infrastrutture per la mobilità sostenibile, soprattutto nel Nord Est dove è a gara il 68% delle risorse (il 26% nel Nord Ovest). Per digitalizzazione e turismo siamo in media al 30%, fanalino di coda la sanità: solo il 10% dei fondi a gara. Ma andiamo con ordine.

Uno studio della Banca d'Italia — contenuto nel volume su «L'economia delle regioni italiane» che verrà presentato domani in via Nazionale — tenta il punto sugli appalti del Pnrr e stima che a settembre, sui 191,5 miliardi del Piano, circa 115 miliardi fossero stati parzialmente «messi a terra», ossia assegnati a «soggetti attuatori pubblici». Per oltre la metà (il 62%) regioni, province, comuni e città metropolitane. Il resto è nelle mani di ministeri e grandi gruppi di Stato, dalle Fs all'Anas a Infratel (la società del piano per la banda larga).

La mappa

È una ricognizione importante per capire che fine sta facendo il gigantesco piano varato dall'Europa dopo il Covid, approvato con il governo Draghi e si immagina, particolarmente complessa e faticosa. Basti una nota dei ricercatori di Bankitalia che hanno ricostruito la «storia» dei 115 miliardi attraverso decreti, bandi e avvisi vari: tolte le risorse assegnate ai privati a vario titolo (35 miliardi) e quelli destinati alla realizzazione delle riforme, «avanzano» ben 40 miliardi che non si sa ancora che fine faranno, perché risorse «non ancora allocate o per le quali non è disponibile un documento ufficiale di assegnazione».

Tra i progetti che hanno toccato terra, quelli con «una chiara destinazione territoriale», ossia al netto di progetti di caratura nazionale come la banda larga, valgono, scrivono gli economisti di Bankitalia, 107 miliardi. Per l'esecuzione dei lavori o la fornitura di beni e servizi, servono gare d'appalto che rappresentano il primo vero e concreto passo verso la realizzazione: a giugno gli importi a gara ammontavano a 32,7 miliardi, 12,4

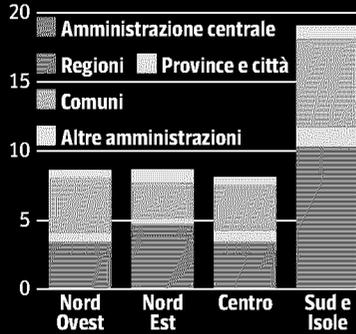
soltanto nel Mezzogiorno (dati Anac), poco meno di un terzo del lavoro da fare. In questo quadro, la risposta dei territori sembra tutto sommato incoraggiante, se è vero, come spiega via Nazionale, che quasi metà delle gare è stata gestita dai comuni del Nord Ovest e del Centro Italia. Nel Sud e nel Nord Est la regia resta alle amministrazioni centrali per interventi nazionali come il potenziamento della rete ferroviaria. Un risultato che verrebbe incontro anche al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, secondo il quale il nuovo codice degli appalti «è improntato alla fiducia verso i sindaci», quelli che «spenderanno meglio e in fretta». Senz'altro è un riconoscimento all'attivismo dell'Anci di Antonio Decaro che stima di avere responsabilità su circa 40 miliardi da investire e che ancora nei giorni scorsi, in risposta alle sollecitazioni del governo sui piani per le periferie, affermava: «I comuni hanno le carte in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

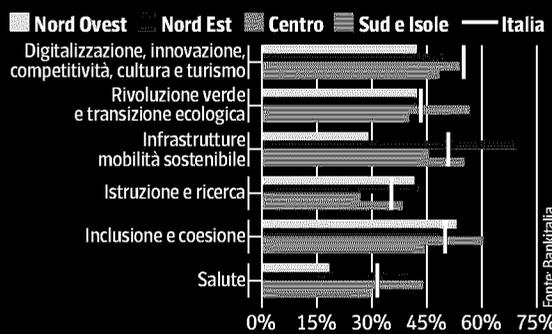
Chi gestisce bandi e gare per i progetti del PNRR

s.f.

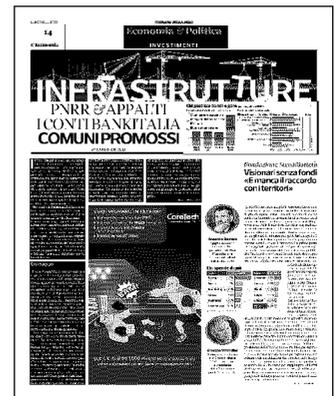
Per soggetto attuatore (miliardi di euro)



Per missione (in percentuale)



Fonte: Bankitalia



Sconti più poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori

I progetti per il 2024

Seguire le agevolazioni non aiuta a individuare le priorità corrette

Maria Chiara Voci

Nell'epoca "post superbonus", con incentivi che non potranno più coprire totalmente gli investimenti, i committenti devono ridefinire le proprie priorità. Scegliendo sulla base di analisi costi-benefici.

Quali sono i consigli per una sequenza corretta? Per rispondere Il Sole 24 Ore ha interpellato esperti e addetti ai lavori. Tutti concordano che «la qualità va nuovamente messa davanti alla quantità». Anche perché, nella logica della direttiva europea Epdb, la riqualificazione non per forza va affrontata in un'unica soluzione e con un maxi-cantiere. Con un progetto ampio e che abbia indagato a monte tutte le necessità, è possibile agire a valle, secondo le disponibilità economiche, spalmando i lavori su più anni, purché in una programmazione concatenata.

Punto primo: valutare la situazione in modo accurato. «Che si tratti di restauro conservativo o efficientamento, la diagnosi preventiva è indispensabile – afferma Guido Roche, esperto con docenze nel tempo tra Politecnico di Milano, Università di Bolzano e Agenzia Casa Clima –. Vale per gli edifici storici, ma anche per immobili contemporanei che presentino degrado. Ci riferiamo a indagini da effettuare con ausili strumentali, come una termografia a infrarosso, da integrare con ulteriori prove quali il monitoraggio microclimatico interno, la misura

della trasmittanza o della presenza di acqua nelle murature fino a controlli più complessi». La diagnosi – insomma – dovrebbe essere essa stessa oggetto di un incentivo ad hoc: al contrario, da sola non è agevolata e, anche quando è sostenuta come nel superbonus, si riduce a un Ape. Troppo spesso viene tralasciata o svolta senza strumenti idonei.

Secondo: i lavori devono essere integrati e tenere conto degli impatti a catena. «Gli aspetti sismici, termici e acustici non vanno mai disgiunti – afferma Enrico Baschieri, architetto e direttore tecnico di Ecodesign –. Effettuare, come accaduto in diversi casi con il superbonus, un risanamento energetico su un edificio che ha problemi sotto l'aspetto sismico è dannoso, oltre che inutile». Se l'incentivo copre sismica ed energetica, la scelta di agire sotto i due aspetti va percorsa. Inoltre, «andrebbe meglio considerata la zona climatica in cui si trova l'edificio – afferma Filippo Busato, ex presidente Aicarr e professore associato di fisica tecnica presso Universitas Mercatorum –. Uso e luogo incidono sulla valutazione delle necessità sull'impianto e per l'involucro».

Terzo: ciò che non è oggetto di incentivo peculiare può comunque essere prioritario. Un esempio su tutti: in un Paese con il nostro patrimonio storico, l'umidità di risalita dell'acqua nelle murature è un problema. Che, oltretutto, se non viene risolto quando si fa una coibentazione, genera muffe e marcescenza. Ancora: la presenza di gas radon, molto pericoloso per la salute, nei piani terra e interrati è molto diffusa in Italia. Quando si isola, la situazione peggiora. Pochi però si pongono il problema. Infine, c'è la ventilazione meccanica controllata, tecnologia nota da tempo e che andrebbe sempre associata alla coibentazione, anche per mitigare i problemi di cui so-

pra. Eppure non esistono incentivi dedicati e l'inclusione nel superbonus e nell'ecobonus è prevista solo rispettando specifiche condizioni definite da una Faq Enea.

Quarto. Sempre in tema di efficienza dell'involucro ci sono azioni, come il cambio degli infissi – popolarissimo e agevolato al 50% da bonus ristrutturazioni ed ecobonus – che andrebbero associate alla sostituzione dei cassonetti degli avvolgibili e alla posa contestuale di una schermatura solare. In quest'ultimo caso, l'incentivo c'è: la schermatura solare è detraibile all'interno del massimale degli infissi se installata contestualmente ad essi o con massimale dedicato se installata da sola. Anche a fronte delle condizioni climatiche che costringono a proteggere le nostre abitazioni più dal caldo (che non dal freddo) andrebbe meglio conosciuta e usata.

Quinto. Gli impianti vanno efficientati, ma non sempre sostituiti (anche se i bonus del 50-65% agevolano la nuova installazione). «Spesso – prosegue Busato – si può agire bene, semplicemente migliorando la regolazione dell'impianto centralizzato, agendo sulle curve climatiche o le portate variabili, anche attraverso l'uso di intelligenza adattiva, che studia i comportamenti d'uso. Non dare per scontato l'intervento di cui si necessita significa fare vero risparmio».

In ultimo, occorre avere il coraggio di assumere decisioni drastiche, in primis negli immobili indipendenti dove decidono i singoli proprietari. «La domanda in cima a ogni altra – spiega Enrico Baschieri – è sempre: conviene ristrutturare? Mi è spesso capitato di arrivare a spiegare, conti alla mano, a un committente che a parità di investimento, demolire e ricostruire era la soluzione più economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

A rischio. Un cappotto progettato o installato male genera muffe e marcescenza

28% 10 anni 430 mila

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

Il governo ha deciso di limitare il superbonus 110% a chi ha comprato la casa entro il 31 dicembre 2022. Ma il rischio è che una casa su cinque non sia in regola con le norme anti-inquinamento. Ecco i dati.

Scoti più posere? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori

Il termine a dieci anni stringe la rete del Fisco

Il governo ha deciso di limitare il superbonus 110% a chi ha comprato la casa entro il 31 dicembre 2022. Ma il rischio è che una casa su cinque non sia in regola con le norme anti-inquinamento. Ecco i dati.

159329

LEGGI DI BILANCIO

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

La manovra 2024 punta a colpire le plusvalenze di chi vende, entro dieci anni dalla fine lavori, case riqualificate con il superbonus al 110%.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

82%

LE ABITAZIONI PRINCIPALI

Otto case su dieci riqualificate sono «principali»: tassa evitata

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

Verso la manovra. In arrivo la tassazione del 26% in caso di vendita di fabbricati riqualificati. Evitano la stretta le abitazioni principali, che sono la maggior parte. Non rilevano i bonus ordinari

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Otto persone su dieci, tra coloro che hanno ceduto il superbonus, hanno riqualificato la propria abitazione principale e potranno così scansare la nuova tassa sulle vendite. L'elaborazione del Caf Acli su una platea di 29.373 contribuenti aiuta a definire la platea dei soggetti interessati dal nuovo prelievo del 26% in arrivo con la manovra 2024.

Il disegno di legge di Bilancio – appena approvato in Parlamento per l'iter di approvazione – punta a colpire le plusvalenze realizzate da chi vende, entro dieci anni dalla fine dei lavori, immobili riqualificati con il superbonus del 110 per cento. L'obiettivo è far pagare chi cede un immobile che si è rivalutato grazie alla più ricca tra le agevolazioni fiscali.

Monitoraggio per dieci anni

La manovra mette nel mirino le cessioni stipulate dal 1° gennaio 2024. Ci sono, però, diverse esclusioni.

Innanzitutto, non saranno tassati i “guadagni” sulle cessioni delle case che sono state adibite ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni precedenti il trasferimento (o, per gli immobili posseduti da meno tempo, per la maggior parte del periodo che intercorre tra la data d'acquisto o di costruzione e la vendita).

Semplificando, sono le case contraddistinte dal codice utilizzo «1» nel

modello 730. E rappresentano la situazione più frequente: quasi l'82% degli immobili per i quali il superbonus è stato ceduto o scontato in fattura, secondo la rilevazione del Caf Acli. Ecco perché si può ipotizzare che il “rischio tassazione” incomba al massimo su una casa su cinque. Naturalmente, sempre che il proprietario decida di venderla.

In effetti, l'esperienza notarile dimostra che è piuttosto raro imbattersi in trasferimenti che incappano nella tassazione già oggi in vigore per le “normali” vendite infraquinquennali. Perché il proprietario – se può – evita di vendere l'abitazione prima che sia passato il periodo minimo richiesto dalla legge (si veda l'articolo in basso).

È ipotizzabile che succeda lo stesso con la stretta sulle plusvalenze da superbonus, anche se l'allungamento del periodo a dieci anni renderà senz'altro più frequenti le ipotesi di tassazione. Basta pensare agli oltre 78mila condomini riqualificati con il superbonus (dati Enea al 30 settembre scorso): in questi edifici ci sono appartamenti tenuti a disposizione o affittati che, a un certo punto, il proprietario potrebbe trovarsi a dover vendere, magari per acquistare una casa per un figlio. Al di là di queste cessioni per necessità, a finire nella rete del Fisco saranno soprattutto coloro che si erano lanciati nel superbonus fin dall'inizio con l'intento di speculare, comprando una casa per rivenderla riqualificata o ristrutturando un immobile acquistato da po-

co. Sono operazioni spesso al confine con l'attività d'impresa, magari realizzate da “addetti ai lavori” che qui hanno agito come privati.

La relazione tecnica al disegno di legge, comunque, non si avventura a fare stime di gettito.

Salvi i bonus del 90% e ordinari

Quella delle abitazioni principali non è l'unica esclusione. La manovra salva dal prelievo anche gli immobili ereditati. Dato che la norma non specifica, dovrebbero essere incluse sia le successioni avvenute dopo la fine dei lavori, sia quelle precedenti.

L'applicazione delle nuove regole – in ogni caso – non sarà semplice, a partire dalle modalità di calcolo della plusvalenza su cui andrà pagato il 26% di imposta.

Prendiamo una seconda casa acquistata a 150mila euro nel 2020. L'anno dopo viene riqualificata spendendo 100mila euro agevolati dal superbonus del 110% (poi ceduto a una banca) e nel 2024 è venduta per 400mila euro. La plusvalenza su cui si pagherà il 26% sarà di 250mila euro (400 - 150), perché i costi agevolati dal 110% fruito tramite cessione o sconto non abbattano l'imponibile nei primi cinque anni dalla fine dei lavori. Se invece la vendita avvenisse tra cinque e dieci anni dalla chiusura del cantiere, i costi rievrebbero per metà. Inoltre, quando la casa è posseduta da più di cinque anni, l'importo di partenza può essere rivalutato con l'indice Istat Foi (Famiglie

operai e impiegati), e questo riduce ancora la plusvalenza.

Può sembrare strano, ma – per come è scritta la norma – al costo d'ac-

quisto possono essere sempre sommate le spese agevolate dal 110% se portate in detrazione (caso rarissimo) e quelle incentivate dal superbonus al

90% o da altri bonus ordinari (anche se ceduti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi - pagina 22
Stretta su usufrutto e superficie

Il nuovo tributo in quattro punti

1

IL NUOVO PRELIEVO Tassazione al 26% sulle plusvalenze

Il Ddl di Bilancio prevede di tassare al 26% le plusvalenze realizzate vendendo dal 1° gennaio 2024 gli immobili riqualificati con il superbonus per i quali i lavori sono stati ultimati da non più di 10 anni al momento della cessione. La tassazione scatterà anche se ad aver sfruttato il 110% è un «avente diritto» (es. un familiare del venditore)

2

LE ESCLUSIONI Salva l'abitazione principale e le case ereditate

La tassazione non scatterà:

- se il venditore è un'impresa;
- se l'immobile è stato acquisito per successione;
- se l'unità immobiliare è stata adibita ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei 10 anni precedenti la cessione (o del minor periodo che intercorre tra la data d'acquisto o costruzione e la vendita)

3

LA PLUSVALENZA Il superbonus 110% ceduto non abbatte l'imponibile

La tassazione si applica sulla differenza tra il corrispettivo di vendita e il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione). Se si è fruito di cessione del credito o sconto in fattura, le spese agevolate al 110% non vengono considerate quando si vende entro 5 anni da fine lavori; vengono considerate in misura dimezzata se si vende da tra 5 e 10 anni

4

LA BASE DI CALCOLO L'importo storico si rivaluta e rilevano i bonus ordinari

Se l'immobile ceduto è stato acquistato o costruito da oltre 5 anni, il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione) è rivalutato con l'indice Istat Foi. A tale prezzo (o costo) si aggiunge la spesa agevolata dal superbonus che sia inferiore al 110%, o fruito come detrazione, e la spesa agevolata dai bonus ordinari

26%
L'aliquota

La plusvalenza sulle cessioni di immobili a titolo oneroso può essere tassata con imposta sostitutiva al 26 per cento

10 anni
Il termine

È il periodo – calcolato da fine lavori – entro cui è tassabile la plusvalenza realizzata cedendo gli immobili ristrutturati con il 110%,

430mila
Gli edifici

Al 30 settembre scorso sono stati riqualificati con il superbonus 430.661 edifici, di cui oltre 78mila condomini (dati Enea).

Primo Piano Fisco e immobili



82%

LE ABITAZIONI PRINCIPALI

Oltre 4 su 5, tra i contribuenti che hanno ceduto il 110% con il Caf Acli l'hanno fatto per prime case



**Le case abusive restano in piedi
al loro posto: demolito solo il 15%**

Milazzo a pag. 17

L'allarme lanciato dal terzo report Legambiente: emesse 83.430 ordinanze di demolizione

Case abusive, solo il 15% va giù

Abbattimenti difficoltosi sulle coste nelle regioni a rischio

Pagina a cura

DI FABRIZIO MILAZZO

Dal 2004 al 2022 il numero delle demolizioni di immobili abusivi eseguite è stato solo del 15,3% nelle regioni considerate "a rischio", ossia le quattro a tradizionale presenza della criminalità organizzata (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e il Lazio, che figurano stabilmente nelle prime posizioni della classifica sull'illegalità ambientale, stilata ogni anno nel rapporto Ecomafia. In particolare, sono state 83.430 le ordinanze di abbattimento emesse, in media una ogni 310 cittadini. Il mattone illegale spopola, soprattutto, nei comuni costieri. È lo scenario delineato in "Abbatti l'abuso", terzo report di Legambiente sull'abusivismo edilizio basato su quattro indicatori: trasparenza, ordinanze di demolizione e abbattimenti eseguiti, trascrizioni immobiliari nel patrimonio comunale, trasmissione alle prefetture delle ordinanze di demolizione non eseguite. «L'abusivismo edilizio è un'autentica piaga che tiene in ostaggio il territorio, la legalità e lo sviluppo del nostro Paese ormai da molti decenni», commenta **Stefano Ciafani**, presidente nazionale di Legambiente. «Parliamo di un fenomeno che, anche negli ultimi anni, nonostante la crisi edilizia e quella pandemica, si mantiene su livelli preoccupanti, addirittura in crescita nel 2022 come valori assoluti».

Mezzogiorno e coste ad alto rischio. Si fa fatica a demolire al Sud e nei comuni costieri, mentre cresce il numero delle ordinanze. Osservate speciali anche le isole minori in cui si registra un abuso ogni 12 abitanti, ma dove la risposta al problema attraverso le demolizioni è maggiore (20,5%). In dettaglio, il numero delle demolizioni

eseguite è stato del 15,3% rispetto ai 70.751 immobili abusivi per i quali è stato stabilito l'abbattimento da parte dei 485 comuni che hanno risposto in maniera completa al monitoraggio civico, promosso da Legambiente (pari al 24,5% del campione totale). Sommando anche le risposte parziali, il numero totale delle ordinanze emesse si attesta a 83.430. Rilevante l'incidenza del mattone illegale nei comuni costieri, dove si arriva a una media di 395,9 ordinanze di demolizione a comune, cinque volte quella relativa ai comuni dell'entroterra. Sotto la media nazionale, invece, gli abbattimenti eseguiti nei sette municipi di Roma che hanno fornito i dati sull'abusivismo edilizio nei loro territori: a fronte di 2.676 ordinanze di demolizione emesse ne sono state eseguite solo 323, pari al 12,2%.

«A frenare il processo di risanamento delle aree massacrata da decenni di anarchia urbanistica e illegalità è quella politica, locale e nazionale, che, a dispetto della consapevolezza maturata tra i cittadini, rimane ostaggio di interessi a breve e brevissimo termine», sottolinea **Laura Biffi**, coordinatrice dell'osservatorio. «Tra tentativi di condono, più o meno espliciti, proclami a favore di un falso "abusivismo di necessità" e disinteresse al tema, si continua, nei fatti, ad avallare il "mattone illegale". Nell'ultimo rapporto sul Bes dell'Istat, realizzato in collaborazione con il Cresme, l'abusivismo edilizio è stimato in crescita del 9,1%. E la situazione nelle regioni del Sud viene definita come "insostenibile", con 42,1 abitazioni costruite illegalmente ogni 100 realizzate nel rispetto delle regole».

La Sicilia è la più trasparente. La regione più virtuosa, relativamente al tasso di risposta, è la Sicilia, con 154 comuni su 391 che han-

no risposto in modo esaustivo al questionario, il 39,4% del totale. Rapportato alla popolazione residente, la percentuale più virtuosa è, invece, quella del Lazio, con il 41,9%. Al secondo posto la Puglia, che "risponde" con il 26,8% dei comuni; al terzo il Lazio, con il 25,9%; al quarto la Campania, con il 20%; all'ultimo la Calabria, con il 13,4%. La provincia più "trasparente" è quella di Trapani, con il 52% dei comuni che hanno risposto. La peggiore quella di Crotone con nessuna risposta.

In Campania il maggior numero di ordinanze di demolizione. Dai comuni lungo la costa sono state emesse 43.278 ordinanze (corrispondenti al 61% del totale) ed eseguite 6.731 (62,2% del totale). Nei comuni dell'entroterra, le ordinanze emesse sono state 27.473 (39,1% del totale) e quelle eseguite 4.077 (pari al 38% del totale). La regione con il maggior numero di ordinanze emesse è la Campania (23.635), quella con il migliore rapporto tra ordinanze emesse e quelle eseguite è la Sicilia, con il 19,2%, seguita da Lazio 17,2%, Campania 13,1% e Puglia 10,2%. In fondo alla classifica figura la Calabria, con il 9,6%. La provincia con il migliore rapporto tra ordinanze emesse ed eseguite dai comuni del suo territorio è quella di Rieti (41,8%), la peggiore è quella di Catanzaro, con il 2,7% di abbattimenti eseguiti. Tra i comuni capoluogo, spicca Avellino, con il 39,4%, quelli peggiori sono di nuovo Catanzaro (0,7%), Brindisi (0,2%) e Benevento (zero). Nelle isole minori, il Comune di Lipari, in provincia di Messina, ha il maggior numero di abusi (1.793) e di demolizioni (538), seguono quello di Capri (681 ordinanze e 198 abbattimenti), e quello di Ischia, con 1.274 ordinanze di demolizione e 175 esecuzioni.

In Sicilia si trascrivono più immobili abusivi. Il numero di immobili abusivi trascritti nel patrimonio dei comuni è basso, se non addirittura inesistente. La media nelle cinque regioni è del 5,6%. Solo in Sicilia il dato è un po' più alto, con il 12,5%. Su scala provinciale, la percentuale maggiore di immobili trascritti è quella dei comuni della provincia di Siracusa (56,5%), seguono, con notevole distacco, Ragusa (25,3%) e Trapani (18,8%). Per quanto riguarda le città capoluogo, prima è Catanzaro, con il 9,7%, seconda Ragusa, con il 7,2%, e terza Benevento, con il 6,7%. Roma supera di poco il 5%, le altre sono a zero.

Pochissime le pratiche trasmesse ai prefetti. La trasmissione delle pratiche di demolizione non eseguite da parte dei comuni ai prefetti competenti per territorio, in base all'art.10 bis della legge 120/2020, è pari al 2,1% delle ordinanze emesse. Nel Lazio e in Sicilia il dato supera di poco il 3%, in Campania il record negativo con lo 0,5%. Limitando l'analisi ai soli comuni costieri, con solo 617 ordinanze trasmesse il dato percentuale scende all'1,4%.

Le proposte di Legambiente. Al cospetto di tale scenario, l'associazione ambientalista rilancia sei proposte al Governo chiedendo, in primis, più ruolo e responsabilità ai prefetti, restituendo il senso originario al citato art.10 bis della Legge 120/2020, se necessario anche con un nuovo intervento legislativo. Nel report si ricorda che la norma era stata approvata dal Parlamento per fare fronte alle mancate demolizioni da parte dei comuni degli abusi non sanabili nonostante tre condoni edilizi, l'ultimo nel 2003, con un'assunzione dell'onere da parte dello Stato. Pochi mesi dopo l'entrata in vigore della norma, una circolare del mi-

nistero dell'Interno, secondo Legambiente, ne ha di fatto bloccato l'applicazione, restringendola solo agli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge e "salvando" così decine di migliaia di manufatti illegali. Tra le altre azioni da mettere in campo, Legambiente cita anche il danno erariale, con la Corte dei conti che riveste un ruolo decisivo per verificare, quantificare e imputare in maniera sistematica l'eventuale danno causato dalle mancate entrate nelle casse comunali del corrispettivo economico dovuto per l'occupazione da parte degli abusivi di immobili non demoliti e diventati di proprietà comunale. Inoltre, in materia di prescrizione e demolizione, per quanto riguarda le demolizioni per via giudiziaria, secondo Legambiente alla base degli interventi deve essere posta la sentenza che accerta il reato e non, invece, quella di condanna del reo. È necessario, inoltre, prevedere lo stop all'iter di demolizione solo in presenza di un provvedimento di sospensione da parte di un tribunale, altrimenti non c'è motivo per bloccare le procedure. E ancora, Legambiente propone di istituire un fondo di rotazione con uno stanziamento pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026. Infine, in tema di emersione degli immobili non accatastati, l'Agenzia delle entrate dovrebbe rendere disponibili le informazioni relative ai fabbricati non accatastati acquisite sulla base delle immagini aeree e delle verifiche di cui al dl 78/2010, ai ministeri dell'ambiente e sicurezza energetica, delle infrastrutture, ai comuni e ai prefetti per la verifica della regolarità edilizia e non solo fiscale.

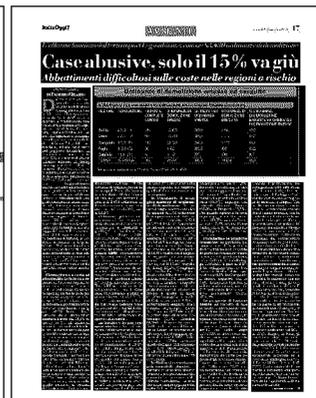
© Riproduzione riservata

Ordinanze di demolizione emesse ed eseguite

IL RAPPORTO TRA ORDINANZE ED ESECUZIONI NELLE CINQUE REGIONI (2004-2022)

REGIONE	POPOLAZIONE	RISPOSTE COMPLETE COMUNI	ORDINANZE DI DEMOLIZIONE EMESSE	CITTADINI PER ORDINANZA EMESSA	ORDINANZE DI DEMOLIZIONE ESEGUITE	% ORDINANZE DI DEMOLIZIONE ESEGUITE SU ORDINANZE DI DEMOLIZIONE EMESSE
Sicilia	4.802.016	154	18.409	260,9	3.543	19,2
Lazio	5.707.112	98	18.090	315,5	3.017	17,2
Campania	5.592.175	110	23.635	236,6	3.107	13,1
Puglia	3.900.852	69	4.420	882,5	453	10,2
Calabria	1.841.300	54	6.197	297,1	598	9,6
TOTALI	21.843.455	485	70.751	308,7	10.808	15,3

Elaborazione Legambiente su dati forniti dai Comuni (2016 - 2021 - 2022)





apag. 11



Se si considera il fatturato, per circa il 53% delle imprese l'ultimo quadrimestre è stato caratterizzato dal segno positivo, con il 51% che prevede un aumento dei ricavi entro la fine 2023 e il 58% che prevede un ulteriore sviluppo nei prossimi tre anni

La filiera edile e le misure del Pnrr

Misure per la ripresa:

Quali tra queste misure previste nel Pnrr possono aiutare maggiormente la ripresa della filiera edile?

	Ottobre 2022	Gennaio 2023	Giugno 2023	Settembre 2023
Incentivi e bonus relativi all'efficiamento energetico e messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato	44,8%	50%	42,6%	60,4%
Investimenti per l'efficiamento (compresa la digitalizzazione delle strutture) e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico (città-delle giudiziarie, edifici comunali, ecc.)	20,9%	30,5%	41,7%	31,7%
Investimenti relativi all'edilizia urbanistica e alla rigenerazione urbana	19,4%	7,8%	3,5%	3%
Semplificazione in materia di contratti pubblici	4,5%	4,7%	5,2%	
Investimenti relativi all'edilizia scolastica/universitaria (costruzione nuove strutture, riqualificazione e ristrutturazione)	3%	0,8%	4,3%	2%
Altre misure				

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Osservatorio SAIE

Tra le misure previste dal Pnrr che più hanno permesso lo sviluppo del settore vengono indicati i bonus relativi all'efficiamento energetico e alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato (60%)



I dati raccolti dall'Osservatorio Saie: a fine 2023 si chiude un biennio positivo per la filiera

Il settore edile rimane ben saldo

Ordini in aumento. Decisivo l'impatto del Pnrr e dei bonus

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Il comparto delle costruzioni ha raggiunto un valore totale della produzione di circa 600 miliardi di euro, con un aumento di 100 miliardi (+19,6%) rispetto all'anno precedente. Ciò soprattutto grazie all'impatto decisivo del Pnrr, che prevede 108 miliardi di investimenti proprio per il settore. Peraltro, il 78% della spesa già messa in campo dal piano di ripresa e resilienza riguarda gli investimenti in tale comparto. Tra le misure più apprezzate dalle imprese, i bonus relativi all'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato. Sono alcuni dei numeri contenuti nell'Osservatorio Saie, il rapporto curato da **Federcostruzioni** e presentato presso la Fiera del Levante di Bari, secondo cui più di 9 aziende su 10 sono soddisfatte dall'attuale portafoglio ordini, con la filiera che ha vissuto un biennio molto positivo che dovrebbe chiudersi, a fine 2023, con un'ulteriore crescita del 4%.

Buone notizie anche sul fronte occupazione, a fine 2022 il numero di addetti era di poco più di 3 milioni di unità, 250 mila unità in più (+9%) sul 2021. Senza dimenticare il notevole impatto su tutto il tessuto economico: infatti negli ultimi due anni, secondo il Mef, oltre la metà della crescita del Pil italiano è attribuibile all'edilizia e alla sua lunga filiera produttiva. Ma nell'immediato futuro non mancano le incognite, tra le altre l'inflazione, il costo del denaro, l'instabilità geopolitica, la mancanza di incentivi e i crediti ancora incagliati in seguito al taglio del superbonus 110%.

«Dai dati del nostro osservatorio risulta chiaro l'andamento positivo della filiera che sta cercando di far fronte all'inflazione e alle recenti novità legate agli incentivi fiscali», commenta **Emilio Bianchi**, direttore di Saie.

«Le imprese sono soddisfatte del portafoglio ordini e del fatturato di quest'anno, stanno inoltre ricorrendo a investimenti importanti su più fronti, dalla formazione alla sostenibilità e la tecnologia».

L'impatto del Pnrr. Dal report si rileva il calo del numero di imprese che

ha dovuto rinunciare ai lavori per eccesso di richieste, passato dal 95% di inizio anno all'11% di settembre. A giudizio degli analisti, la filiera, dopo il boom delle richieste dovute soprattutto al superbonus, è riuscita a riorganizzarsi velocemente per venire incontro all'aumento della domanda. L'ottimo momento che sta vivendo il mondo delle costruzioni è confermato anche dai livelli di soddisfazione complessiva e di fiducia generale, entrambe pari al 77%. Inoltre, se si considera il fatturato, per circa il 53% del campione l'ultimo quadrimestre è stato caratterizzato dal segno positivo, con il 51% che prevede un aumento dei ricavi entro la fine 2023 e il 58% che prevede un ulteriore sviluppo nei prossimi tre anni.

Secondo i rispondenti, a impattare positivamente sulla filiera sono stati gli incentivi (37%), l'abbassamento del cuneo fiscale (39%) e la riforma della burocrazia (44%). Rilevante anche il contributo del Pnrr i cui investimenti sono stati molto apprezzati da quasi 4 imprese su 10 (37%). Infatti, tra le misure previste dal piano che più hanno permesso lo sviluppo del settore vengono indicati, soprattutto, i bonus relativi all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato (60%), in crescita di 18 punti percentuali rispetto allo scorso giugno.

Sul fronte delle criticità, i crediti incagliati dopo il taglio al superbonus, circa 30 miliardi se-

condo Ance per quasi 95 mila interventi a rischio, ha avuto un impatto importante per il 37% del campione. Inoltre, un'altra preoccupazione è rappresentata dall'inflazione, con il costo di acquisto delle materie prime e dell'energia considerate come la prima criticità dal 48% del campione.

Sostenibilità e innovazione le parole d'ordine.

Il 90% delle aziende coinvolte nella ricerca si ritiene soddisfatto dal livello di competenze del proprio personale. Per mantenere elevata la preparazione dei collaboratori, il 63% delle aziende ha investito circa 10 ore in formazione, quasi il 10% in più rispetto allo scorso quadrimestre. In tema, invece, di investimenti e iniziative in programma, le aree verso cui sono indirizzate le risorse sono sostenibilità e innovazione. In particolare, tra le azioni concrete intraprese a sostegno dell'ambiente e dell'edilizia green, una buona parte del campione ha installato sia dispositivi a basso consumo energetico che impianti di produzione d'energia da fonti rinnovabili. Nel campo delle tecnologie spiccano soprattutto gli investimenti per la sicurezza informatica, adottati dal 93% delle aziende e per la connettività. «I dati del rapporto testimoniano che nel 2022 la filiera ha proseguito nel suo complesso a crescere, malgrado qualche settore non abbia ancora raggiunto i valori pre-crisi», osserva **Paola Marone**, presidente di Federcostruzioni. «Affrontiamo un'incertezza economica acuita da crediti incagliati, caro materiali, inflazione, alti tassi d'interesse ed una complessa instabilità geopolitica, nonostante ciò, la filiera confida in una piena attuazione del Pnrr e una gestione oculata e concreta della transizione verde per garantire non solo una risposta robusta e flessibile alle urgenti sfide sociali e ambientali che caratterizzano il nostro tempo, ma anche la competitività green della nostra filiera industriale».

Accelera il fronte dei

lavori pubblici. Come rilevato dal monitoraggio Ance-Infoplus, il 2022 ha fatto registrare la pubblicazione di circa 23 mila gare per lavori pubblici per un ammontare corrispondente di 72,3 miliardi. Rispetto al 2021, la dinamica della domanda mostra un'accelerazione in termini di importi banditi, posizionandosi a un livello più che doppio (+123%) rispetto a quanto registrato nel 2021 (32 miliardi). Particolarmente importante per la filiera il capitolo della riqualificazione abitativa. La direttiva europea Casa Green stabilisce, infatti, che gli edifici residenziali dovranno raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030, e la classe D entro il 2033, per poi toccare il net-zero al 2050.

© Riproduzione riservata

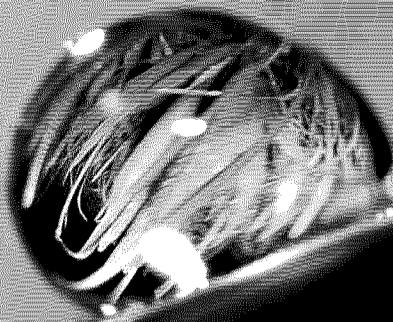
IO Lavoro

Professioni verdi
sempre più
richieste.
Industria in testa

a pag. 41

*Nel 2022 i green jobs sono cresciuti del 4,1%.
Fabbisogno di 3,8 milioni di lavoratori nel 2023-2027*

Lavoro in verde



Report Unioncamere e Symbola. Fabbisogno di 3,8 milioni di lavoratori nel 2023-2027

L'occupazione è sempreverde

Nel 2022 green jobs cresciuti di 215.660 unità (+4,1%)

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Nel 2022 le attivazioni programmate di green jobs, ossia le professioni «verdi», sono state 1.816.120, pari al 35,1% delle attivazioni totali previste nell'anno (circa 5,2 milioni), con un incremento di 215.660 unità rispetto all'anno precedente. In generale, le competenze green sono state ritenute necessarie nell'81,1% dei casi di assunzioni programmate, per circa 4,2 milioni di attivazioni. È quanto si rileva dalla lettura del report «Greenitaly 2023. Un'economia a misura d'uomo» di Unioncamere e Fondazione Symbola.

L'occupazione green in Italia. Nel 2022 le imprese hanno concentrato la propria attività sul ripristino dei cicli di produzione interrotti a causa della pandemia. A questa ripresa ha contribuito anche la componente green, apporto che, come evidenziano gli analisti, può essere misurato sia prendendo in considerazione un'ampia gamma di professioni direttamente collegate alla sostenibilità ambientale (i green jobs), sia estendendo il campo di osservazione alla crescita di competenze green verificabile su tutte le entrate previste dalle imprese. In dettaglio, lo scorso anno i green jobs sono cresciuti del 4,1%, quasi il doppio del dato medio complessivo, raggiungendo le 3.222 mila unità (+126 mila rispetto al 2021). Le restanti figure professionali, invece, nel 2022 sono cresciute del 2,2% attestandosi a 19.878 mila unità (+420 mila in un anno). È aumentata, quindi, anche l'incidenza dei green jobs sul totale dell'occupazione, con il 13,9% di occupati che nel 2022 svolgeva un'occupazione green (+0,2 punti percentuali rispetto al 13,7% del 2021).

La domanda di green jobs. I green jobs, come si rileva dal report, sono distribuiti per il 56,8% nell'industria e per il 43,2% nei servizi. In particolare, nell'industria i green jobs rappresentano il 68,8% delle attivazioni programmate complessive, mentre sono il 21,3% nei servizi. Dal punto di vista della dimensione d'impresa, quelle di piccola-media dimensione si rivelano come le

più dinamiche, con un'incidenza di green jobs sulle attivazioni attese totali superiore alla media nazionale per le imprese con 10-49 dipendenti (37,8%) e con 50-499 dipendenti (40,4%). Inoltre, il 25,6% del totale dei contratti green previsti in attivazioni è a tempo indeterminato, contro il 15,2% delle professioni non green (dato in crescita rispetto al 24,1% della precedente rilevazione). Il candidato richiesto per un green job è un laureato nel 16,4% dei casi (solo 14,4% per gli altri contratti), ha una specifica esperienza nella professione (il 26,3% dei contratti green e solo il 22,1% degli altri contratti) e nel settore (il 44,3% dei contratti green contro il 43% del resto delle professioni). L'incidenza della laurea e dell'esperienza nella professione per i contratti green è in crescita rispetto alla precedente rilevazione, quando era rispettivamente pari al 15,2% e 25,1% dei casi, mentre diminuisce la richiesta di una specifica esperienza nel settore (nel 2021 il 48,9% dei green jobs). Si accentua la distanza tra domanda ed offerta di lavoro, con le imprese che evidenziano nel 2022 una difficoltà di reperimento di green jobs nel 47,4% dei casi, in forte crescita rispetto al 40,6% rilevato nel 2021. Rimane elevata l'esigenza di formare il personale assunto, elemento che caratterizza il 44,1% delle attivazioni green jobs nel 2022 ed il 35,2% delle altre professioni.

La geografia dei green jobs. L'area con maggiore occupazione green è il Nord-Ovest con 1.044 mila unità, pari al 32,4% del totale nazionale di green jobs (+2,5% rispetto al 2021 ma meno del +4,1% registrato a livello nazionale). Anche nel Mezzogiorno i green jobs crescono meno rispetto alla media nazionale (+2,8% attestandosi a 707 mila unità). Diversa, invece, la dinamica del Nord-Est e del Centro dove i green jobs crescono ben oltre la media nazionale, rispettivamente +4,9% e +6,9%, per un totale di 777 mila unità nel Nord-Est (+36 mila rispetto al 2021) e 694 mila unità nel Centro (+45 mila rispetto al 2021). L'incidenza degli occupati che svolgono una professione di green job sul totale degli occupati nelle diverse macro-aree

nel 2022 non evidenzia sostanziali differenze rispetto alla rilevazione precedente, con Nord-Ovest (15,2%), Nord-Est (15%) e Centro (14,1%) che hanno tassi di incidenza superiori alla media nazionale (13,9%) ed il Mezzogiorno (11,6%) che mostra ancora un gap da colmare. In Lombardia opera il maggior numero di green jobs (679 mila unità, pari al 21,1% del totale degli occupati green nazionali, in crescita di 4 mila unità rispetto al 2021) e la regione è ai vertici (terza in assoluto) anche in riferimento all'incidenza degli occupati che svolgono una professione di green job sul totale occupati a livello regionale (15,4%, superiore al 13,9% di media nazionale). In termini relativi, oltre la Lombardia, si distinguono per incidenza degli occupati green sul totale degli occupati della regione, superiore alla media nazionale, anche Emilia-Romagna (16,1%, miglior dato registrato), Piemonte (15,5%), Umbria (14,8%), Lazio (14,6%), Veneto (14,6%), Friuli-Venezia Giulia (13,9%) e Toscana (13,9%).

Innovazione e competitività. Nel 2022 i green jobs hanno un ruolo predominante sul totale delle nuove attivazioni nelle aree della progettazione (87%), logistica (81,7%), marketing e comunicazione (79,2%) e tecnica (78,1%). I green jobs non caratterizzano, quindi, tutte le nuove assunzioni a prescindere dall'area aziendale di riferimento, ma hanno quasi monopolizzato i nuovi ingressi nelle aree a maggiore vocazione tecnica, risultando, invece, marginali nelle aree connesse ai più classici lavori da ufficio. Inoltre, lo scorso anno il 26,9% delle attivazioni green jobs ha interessato under 30, con un massimo nell'area direzione e servizi generali (36,6% delle attivazioni dell'area), trainata dalla categoria dei sistemi informativi (42,6% attivazioni della categoria), seguita dall'area produzione beni/erogazione servizi (31,2%) e dalle aree tecniche (30,2%), categoria in cui spicca il segmento installazione e manutenzione (31,4%). Si rileva una richiesta di green jobs under 30 superiore al 30% anche nelle categorie dell'assistenza clienti (area vendita e assistenza, con 44,8%) e degli acquisti

e movimentazione interna merci (area logistica, con 31,4%).

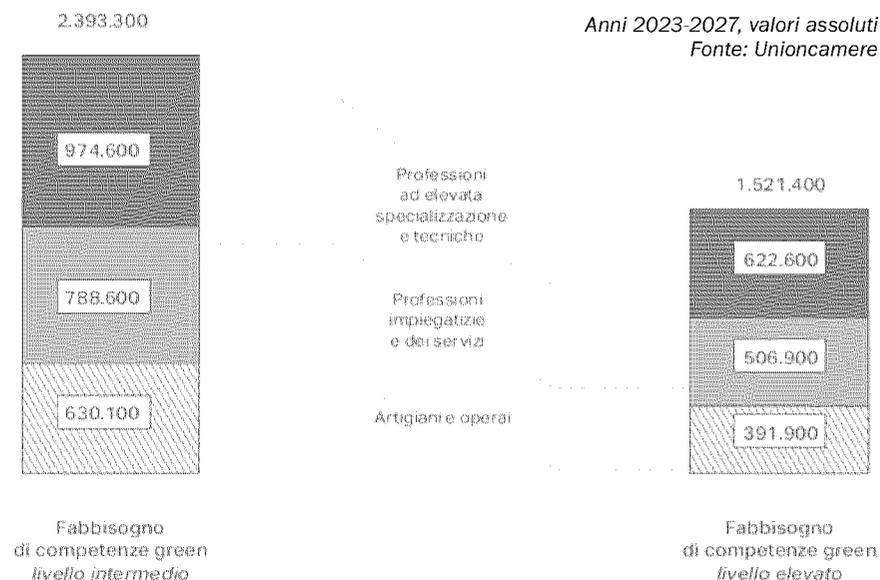
Il fabbisogno di competenze green. In base ai dati del Sistema Excelsior, le competenze green sono un requisito fondamentale per larga parte delle imprese, indipendentemente dalla classe dimensionale e dal settore di appartenenza. L'importanza che le competenze green stanno assumendo nel mercato del lavoro è confermata anche dall'elevata percentuale (41,7%) delle attivazioni per le quali tali competenze sono richieste almeno con un grado medio-alto di importanza. In dettaglio, le competenze green possono essere considerate imprescindibili per le attivazioni previste nei livelli di istruzione più elevato, come la laurea e l'istruzione tecnologica superiore (Its Academy), per i quali la domanda di competenze green coinvolge, rispettivamente, l'87,5% e l'88,2% del totale delle attivazioni previste. Scomponendo la domanda di competenze green per gruppi professionali si riscontra che tali competenze sono sempre più richieste per le posizioni apicali e quelle più qualificate in ambito tecnico e di ricerca. Inoltre, in base agli esiti dell'indagine emerge che al crescere dell'importanza delle competenze green cresce anche la domanda di e-skill e di competenze trasversali con un grado elevato di importanza.

Le opportunità professionali. Le previsioni sui fabbisogni occupazionali lasciano intravedere un aumento della richiesta delle competenze green in Italia nel medio termine (2023-2027). Le imprese e la pubblica amministrazione avranno bisogno, complessivamente, di circa 3,8 milioni di lavoratori nel quinquennio 2023-2027, il 65% dei quali dovrà possedere competenze green con importanza almeno intermedia (poco meno di 2,4 milioni di lavoratori) e oltre il 41% con importanza elevata (oltre 1,5 milioni di lavoratori). Con riferimento alle diverse filiere produttive, a seguito della diffusione di certificazioni ambientali in campo aziendale, così come al maggior ricorso alla finanza sostenibile, è aumentata la richiesta di professionisti con competenze in am-

bito gestionale e specializzati nelle tematiche Esg. Anche il comparto energetico esprime la necessità di figure professionali sempre più trans-disciplinari, in possesso di competenze specialistiche, in ambito tecnico-economico, e soft skills. Inoltre, la conoscenza dei temi legati alla sostenibilità e alla circular e sharing economy diventa un elemento fondamentale per operare nel settore. In questo contesto, il mercato del lavoro richiede nuove figure professionali a tutti i livelli, in ambito manageriale la nuova figura è il circularity manager che ha il compito di rendere possibile la transizione da un modello di business lineare a un modello di business circolare. Si fa sempre più spazio anche la figura dell'energy manager, responsabile della gestione e dell'ottimizzazione dell'uso dell'energia in un'organizzazione. Alla luce dei crescenti impatti sulla biodiversità e sugli ecosistemi, assumono un importante rilievo anche figure professionali rivolte alla valutazione e gestione dei sistemi ambientali nella prospettiva della transizione ecologica legata ai cambiamenti climatici.

© Riproduzione riservata

I fabbisogni di professioni con competenze green



PROFESSIONI

Intelligenza artificiale, la sfida dei commercialisti

Commercialisti, guida ai rischi nell'uso dell'intelligenza artificiale

Una introduzione alle applicazioni dell'intelligenza artificiale negli studi dei commercialisti e ai rischi connessi arriva dal Consiglio nazionale dei commercialisti. Il focus è su privacy e trasparenza. Intanto arrivano le prime aggregazioni spinte dall'IA.

Il documento. Il Consiglio nazionale spiega i vantaggi in contabilità, giustizia predittiva e controlli fiscali ma bisogna investire nella tutela dei dati, spiegare i meccanismi ai clienti e rispettare l'etica

Valeria Uva — a pag. 17

Pagina a cura di
Valeria Uva

Tutela della privacy, trasparenza verso i clienti e responsabilità anche etica. Sono questi i tre fronti sensibili che l'uso dell'intelligenza artificiale, sempre più integrata negli studi dei commercialisti, sta aprendo.

Ad evidenziarli, insieme con le tante potenzialità è un primo documento messo a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, diffuso durante il congresso di Torino dei giorni scorsi.

«Il lavoro del commercialista nell'era dell'intelligenza artificiale, scenari, opportunità e rischi», questo è il titolo, e la prima, rilevante, novità è che - in modo quasi provocatorio - a prepararlo è stata in gran parte proprio l'intelligenza artificiale. A Chat Gpt sono stati infatti affidati sia i capitoli sui potenziali utilizzi dell'IA in studio che quelli sui rischi. Il lavoro, supervisionato dal consigliere con delega all'innovazione, Fabrizio Escheri, è stato poi rivisto dalla commissione che ha anche scritto le conclusioni.

«Il nostro primo obiettivo - spiega Escheri - era di aiutare i colleghi a superare la paura di essere completamente sostituiti dalla macchina». Per Escheri «la realtà è più complessa: l'intelligenza artificiale, infatti, può automatizzare le attività ripetitive ma il valore dei commercialisti resta, sia per l'analisi critica dei risultati che per il pensiero creativo e divergente rispetto a quello del software». I vantaggi sono indubbi: i software liberano da attività ripetitive e regalano

tempo, che il commercialista può impiegare per attività a più alto valore aggiunto. Perché l'altra faccia della medaglia è che proprio l'automazione ridurrà nel tempo il costo unitario dei servizi contabili. Secondo il consigliere è presto per dire se questo si tradurrà in una richiesta di ridurre anche i compensi da parte dei clienti.

I campi d'azione

Sono tre le aree in cui gli algoritmi possono aiutare i commercialisti:

- ❶ la contabilità e i bilanci;
- ❷ gli accertamenti tributari;
- ❸ la giustizia predittiva.

Nel primo l'IA può automatizzare tutta la reportistica, riconoscere e inserire fatture e individuare operazioni sospette di frode.

Negli accertamenti tributari in cui l'intelligenza artificiale è già impie-

gata dalle Entrate, il ruolo del commercialista è soprattutto di assistere il cliente. «È fondamentale - si legge nel documento - garantire che gli algoritmi utilizzati siano trasparenti e che le decisioni basate sull'IA possano essere contestate».

La giustizia predittiva (che analizza grandi quantità di precedenti per valutare gli esiti di un futuro ricorso) può essere impiegata anche nelle liti tributarie. E a giovarsene possono essere anche i commercialisti, sia come difensori che come consulenti tecnici d'ufficio.

La gestione del rischio

Prima di introdurre l'IA in studio il Cndcec consiglia di proteggere i dati sensibili che poi saranno impiegati per addestrare il software. Occorre acquisire dai clienti uno specifico

consenso all'impiego dei dati anche per l'IA. Questi vanno poi protetti attraverso sistemi di criptazione (cosa rara oggi negli studi, che comporta sicuramente un investimento) e va addestrato il personale.

Verso la clientela la prima regola è la trasparenza: «I professionisti contabili devono essere in grado di comunicare in modo chiaro e accessibile come i sistemi di IA vengono utilizzati nei processi contabili e finanziari» osserva Chat Gpt nel documento. Come? Attraverso «l'illustrazione dei principi su cui si basano gli algoritmi, la fonte dei dati utilizzati e la logica alla base delle raccomandazioni generate». Anche in questo caso sono necessari investimenti anche in termini di tempo e comprensione del funzionamento di questi sistemi. Sotto il profilo etico, il commercialista deve assumersi sempre la responsabilità finale delle decisioni prese anche grazie all'IA e adottare standard etici elevati per porre sempre al centro l'interesse dei clienti. Il Cndcec sta elaborando specifiche norme deontologiche per prevenire abusi.

Come minimizzare tutti questi rischi? Il consiglio di Escheri è di allenarsi, cominciando subito a utilizzare l'intelligenza artificiale. «Di fatto è come avere un tirocinante in studio - osserva - gli si assegnano dei compiti partendo dai più semplici: i primi risultati saranno grezzi, ma poi via via anche grazie al nostro supporto miglioreranno fino ad avere un prodotto di qualità». La differenza è tutta nei tempi: l'IA impara grazie al nostro addestramento davvero in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo e i fronti aperti

1

**PER LA CONTABILITÀ
Report e fatture**

L'intelligenza artificiale può automatizzare la classificazione delle transazioni, la verifica dei dati e generare report finanziari. Può riconoscere documenti e fatture, segnalare anomalie e potenziali rischi finanziari

In chiave antifrode

L'IA generativa può essere impiegata anche per aiutare a individuare degli schemi sospetti di frode o delle transazioni finanziarie non autorizzate

3

**GLI ACCERTAMENTI
Antievasione**

Grazie alla capacità di analizzare grandi volumi di dati finanziari e transazioni, gli algoritmi possono rivelare schemi sospetti, errori e potenziali evasioni fiscali

Il ruolo di garanzia

Per affrontare i nuovi scenari i commercialisti devono capire come funziona l'intelligenza artificiale generativa in ambito fiscale, spiegarne i risultati ai clienti e collaborare con il Fisco per garantire i diritti dei contribuenti

5

**IL DOVERE DI TRASPARENZA
Il dialogo con i clienti**

I commercialisti devono essere in grado di spiegare ai clienti come l'ia viene utilizzata nei processi finanziari e contabili, come funzionano gli algoritmi e la fonte dei dati utilizzati

L'ultima parola

La responsabilità finale delle decisioni assunte anche grazie all'ia resta dei commercialisti che devono essere in grado di valutare errori o distorsioni prodotti dal sistema

2

**LA GIUSTIZIA PREDITTIVA
Anche per le liti fiscali**

Prima di avviare un contenzioso tributario l'intelligenza artificiale può analizzare grandi volumi di dati relativi a cause precedenti e aiutare a valutare gli esiti futuri del ricorso

Per i Ctu

Gli algoritmi possono essere addestrati dai consulenti tecnici d'ufficio e dagli esperti per analizzare testi legali e identificare riferimenti normativi

4

**IL RISCHIO PRIVACY
Sui dati sensibili**

Per funzionare e apprendere gli algoritmi utilizzati dall'intelligenza artificiale richiedono l'accesso a una grande quantità di dati anche sensibili

Il consenso in più

I commercialisti devono chiedere ai clienti un esplicito consenso all'utilizzo dei dati per l'intelligenza artificiale. Vanno criptati i dati sensibili, adottati protocolli rafforzati di sicurezza e addestrato tutto il personale

6

**I PREGIUDIZI
Da rimuovere**

I pregiudizi nella IA (bias) possono emergere quando gli algoritmi vengono addestrati su dati storici o che riflettono pregiudizi esistenti nella società

Le regole deontologiche

L'etica professionale impone al commercialista di lavorare per mitigare i pregiudizi (bias) nell'intelligenza artificiale. Occorre rivedere spesso i dati di addestramento. Il Cndcec sta studiando regole deontologiche ad hoc



**L'ESEMPIO
È come avere
in studio
un tirocinante
da addestrare:
all'inizio
i risultati
sono grezzi**



**LA PRIVACY
Serve
un consenso
specifico dei
clienti per
l'utilizzo delle
informazioni
nei sistemi**



Professioni 24

Gestione dello studio

Pec, nella banca dati soltanto professionisti iscritti agli Ordini

Il primo bilancio. Sono 2,5 milioni gli indirizzi digitali inseriti in Inad a cinque mesi dal debutto: il 94% appartiene agli iscritti ad Albi ed è stato riversato in automatico dalle Camere di commercio

Valeria Uva

A cinque mesi dall'avvio sono soprattutto i professionisti ordinisti ad alimentare, in modo automatico, Inad, la banca dati degli indirizzi digitali degli italiani.

Sui 2,5 milioni di Pec presenti a fine settembre, infatti, 2,3 milioni appartengono a questa categoria di professionisti: 2.370.999 a fine settembre per l'esattezza. Contro i 2.523.575 totali che comprendono quelli inseriti da semplici cittadini, enti di diritto privato e professionisti non iscritti ad Albi o collegi.

A giudicare da questi primi numeri, la banca dati partita il 6 giugno con l'obiettivo di raccogliere in modo volontario gli indirizzi di posta elettronica certificata dei cittadini è ancora in una fase di rodaggio.

Sono infatti poco più di 152 mila i cittadini che si sono attivati in questo periodo per rendere pubblica la propria Pec e ricevere così comunicazioni aventi valore legale. Tra questi 4.615 sono sempre professionisti, appunto, ma non ordinisti.

I professionisti

Gli oltre due milioni di professioni-

sti iscritti ad Albi e collegi presenti in Inad non hanno fatto nulla per esserci: l'inserimento è avvenuto - e tuttora avviene per gli aggiornamenti - in modo automatico riversando le Pec da Ini-Pec, l'Indice nazionale degli indirizzi Pec di professionisti e imprese istituito dal ministero dello Sviluppo economico e gestito dalle Camere di commercio. Questa è una banca dati attiva da anni e si alimenta con le Pec comunicate dagli Ordini.

Dal sito di Ini-Pec si apprende che «la copertura di Ordini e collegi professionali è del 95% con 1.760 enti» che hanno comunicato 2,4 milioni di Pec. Un obbligo di legge quello di attivare un domicilio digitale a cui i professionisti ordinisti non possono sottrarsi.

La presenza in Inad

Una volta inserito nella banca dati Inad, però, il professionista può muoversi liberamente. Ovvero può modificare il proprio indirizzo Pec, ad esempio sostituendolo con uno privato, oppure può cancellarsi. Anche perché il suo domicilio digitale resta comunque rintracciabile in Ini-Pec, anche questa tra l'altro ad accesso libero e gratuito.

Per i professionisti non iscritti ad Albi e collegi (che hanno avuto accesso a Inad un mese dopo, il 6 luglio

scorso) la banca dati richiede e acquisisce anche la professione esercitata. Tutti (cittadini, imprese e pubblica amministrazione) per rintracciare un nominativo e una Pec presenti devono conoscere il codice fiscale del soggetto.

Le finalità di Inad

Prevista dal Codice dell'amministrazione digitale e gestita da Agid, Inad è nata con l'obiettivo di potenziare l'uso delle Pec, soprattutto per le comunicazioni della Pa con valore legale. Gli enti possono consultare la banca dati e se un cittadino ha eletto lì il domicilio digitale possono notificargli via posta certificata gli atti. Sia quelli graditi (ad esempio rimborsi fiscali) che quelli un po' meno graditi: dalle multe stradali alle cartelle esattoriali tanto per fare solo due esempi.

In tanti quindi potrebbero non avere interesse a facilitare questo tipo di comunicazioni e quindi a registrarsi in Inad. Se poi si aggiunge che la banca dati è partita un po' in sordina, senza una vasta campagna di comunicazione, sono più chiari i motivi di questo scarso «gradimento»: a settembre scorso le Pec comunicate in modo volontario dai cittadini erano solo 147.633 più altre 328 indicate da enti di diritto privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento è utile alla Pa che può utilizzarlo per notificare atti con valore legale
Cancellazione ammessa

6 giugno

AVVIO DI INAD

Dal 6 giugno i cittadini possono inserire in Inad la propria posta elettronica certificata per ricevere notifiche di atti con valore legale. Dal

6 luglio possono iscriversi qui anche i professionisti non iscritti ad Albi e collegi: a fine settembre lo avevano fatto in 4.615. Presenti in automatico gli ordinisti

PRIMO BILANCIO

2,3 mln

Indirizzi professionisti

Nella banca dati Inad di tutte le Pec sono stati riversati finora 2,371 milioni di indirizzi digitali dei professionisti ordinisti già presenti in Ini-Pec

4.615

Professionisti extra Albo

Sono 4.615 i professionisti non iscritti ad Albi e collegi che si sono attivati per iscrivere il proprio domicilio digitale in Inad

94%

Pec di professionisti

Gli indirizzi dei professionisti rappresentano il 94% tra i 2,5 milioni di quelli presenti in Inad



Il termine a dieci anni stringe la rete del Fisco

Le ricadute

Colpito in particolare chi contava di cedere l'immobile a prezzo più alto

Angelo Busani

Nella pratica professionale quotidiana è abbastanza infrequente l'applicazione dell'Irpef sulla plusvalenza derivante dalla cessione di un immobile eseguita prima che siano passati cinque anni dall'acquisto.

In primo luogo, un quinquennio è un periodo troppo breve affinché possa formarsi una decisione di vendita da parte di chi abbia acquistato un'abitazione (o un altro manufatto), in quanto chi pianifica l'acquisto di un immobile difficilmente prefigura di effettuarne la vendita in così poco tempo.

A parte ciò, va inoltre considerato che, se si tratta di una casa o di un appartamento, di solito l'acquirente utilizza l'immobile per stabilirvi la propria abitazione, con la conseguenza che, in questo caso, scatta la regola in base alla quale la plu-

svalenza, benché conseguita, non è imponibile se l'utilizzo abitativo si è verificato per la maggior parte del periodo compreso tra l'acquisto e la vendita.

Insomma, perché si verifichi una vendita infraquinquennale occorre, di solito, che succeda un "incidente", intendendosi per tale un evento imprevisto nella vita di una persona oppure un evento che altera il modo o lo stile di vita: il trasferimento del luogo di lavoro, la nascita di uno o più figli, una crisi matrimoniale.

In quest'ultimo caso - quello dei coniugi che si separano o divorziano (lo stesso ragionamento va poi ripetuto per coloro che sciolgono un'unione civile) - vi è da considerare, tra l'altro, che di solito il trasferimento immobiliare viene effettuato senza corrispettivo e, quindi, manca in radice il presupposto della plusvalenza. Ma qualora vi fosse il pagamento di un corrispettivo a fronte del trasferimento dell'immobile, la tassazione della plusvalenza non dovrebbe rendersi applicabile (così hanno deciso ad esempio la Ctr Lombardia con sentenza n. 98 dell'11 gennaio 2021 e la Ctr Lazio con la sentenza n. 4260 del 26 settembre 2021), in quanto vige la regola in base alla quale sono esenti dall'imposta di bollo, di

registro e da ogni altra tassa «tutti gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi al procedimento di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili del matrimonio» (articolo 19, legge 74/1987), caso al quale sono del tutto equiparate le situazioni in cui si abbia una separazione coniugale (sentenza 154/1999 della Corte costituzionale) e, appunto, la cessazione dell'unione civile a fronte della sua completa equiparazione al matrimonio "ordinario".

Per il verificarsi di una situazione in cui è dovuta l'Irpef per plusvalenza da cessione di un immobile bisogna, in sostanza, figurarsi proprio l'ipotesi del contribuente che compra per rivendere, magari dopo aver "risistemato" l'immobile con interventi di manutenzione, restauro o ristrutturazione. Ebbene, la novità ipotizzata nel disegno di legge di Bilancio 2024, spezza le gambe a tutti coloro che abbiano beneficiato del superbonus, perché non solo si allunga il periodo di osservazione (da cinque a dieci anni), ma anche perché le spese sostenute agevolate dal 110% sarebbero del tutto indeducibili, nel caso di vendita infraquinquennale, o deducibili solo al 50% nel caso di vendita infradecennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finora il prelievo sulle cessioni entro i cinque anni è scattato solo in caso di eventi imprevisti



Norme & Tributi Fisco

Bonus investimenti 4.0: il nodo degli oneri accessori

Agevolazioni

Il 30 novembre il termine per completare le spese prenotate entro fine 2022

Ancora dubbi sul caso di cespiti secondari per cui non è stato versato acconto

Pagina a cura di

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Entro il prossimo 30 novembre dovranno essere completati gli investimenti agevolabili prenotati fino al 31 dicembre 2022 con conferma d'ordine e acconto di almeno il 20% pagato al fornitore (articolo 12, comma 1-ter, Dl 198/2022).

Nei suoi documenti di prassi, l'agenzia delle Entrate – ormai solo tramite interpellì – non è però riuscita a chiarire diversi aspetti e a risolvere le difficoltà interpretative che pesano sugli operatori. Vista l'imminente scadenza, i nodi andrebbero sciolti prima di poter caricare sul gestionale il credito e fruire, dopo l'interconnessione, del primo terzo del beneficio atteso in compensazione in F24.

Gli oneri accessori

Prendiamo il caso dei cosiddetti "oneri accessori" necessari per la realizzazione di un macchinario, di un'attrezzatura o di un impianto che, «a patto che costituiscano dotazione ordinaria del bene agevolabile e siano indispensabili al funzionamento del

cespite» sono ammessi al beneficio fiscale, e per i quali al momento della prenotazione del bene principale non è stato versato alcun acconto.

Qualora l'anticipo versato solo sul bene principale (entro il 31 dicembre 2022) non sia capiente anche per coprire gli oneri accessori (non anticipati sul singolo fornitore), l'agevolazione è comunque applicabile, tenendo presente il fatto che l'anticipo è avvenuto correttamente sul bene principale. Il beneficio sarà calcolato in questo modo:

- sul costo originario si applicherà il credito d'imposta pari al 40%;
- sul costo eccedente si applicherà il credito d'imposta pari al 20 per cento.

In un contesto analogo, con revisione del prezzo, l'Agenzia ha espresso un chiarimento a Telefisco 2019, ritenendo che, «nei casi in cui l'acconto corrisposto dovesse rivelarsi ex post inferiore al limite minimo previsto dalla norma (20 per cento) – in conseguenza, ad esempio, di una successiva revisione in aumento del costo originariamente pattuito al 31 dicembre 2018 –, l'investitore non perda la possibilità di accedere all'estensione temporale al 31 dicembre 2019. Tuttavia, in tale ipotesi, la modifica intervenuta nel costo del bene imporrà un separato calcolo dell'agevolazione».

L'acconto «capiente»

Non vi sono chiarimenti ufficiali, invece, nell'ipotesi in cui l'acconto entro il 31 dicembre 2022 venga versato ancora solo sul bene agevolabile, ma questa volta esso si dimostri comunque capiente per coprire la percentuale sull'importo complessivo dell'investimento anche tenendo conto di quanto speso in relazione ai beni accessori (capitalizzabili con il

cespite principale).

In questa ipotesi, a parere di chi scrive – considerato che ai fini della quantificazione del costo rilevante agli effetti dell'iperammortamento rilevano anche gli oneri accessori di diretta imputazione come previsto dall'articolo 110, comma 1, lettera b), del Tuir (risoluzione 152/E/2017) e che la norma parla genericamente di acconto versato al fornitore almeno pari al 20% del costo di acquisizione – si ritiene che l'agevolazione nella misura prenotata (40%) possa essere calcolata sull'intero costo dell'investimento, comprensivo quindi anche degli oneri accessori sia pur non oggetto di prenotazione specifica.

In caso di investimenti complessi, invece, dove ci sono beni principali a cui si affiancano altri beni secondari, ma dotati di autonomia funzionale (ad esempio, un'isola robotica), non è possibile – nemmeno in caso di capienza dell'acconto (versato entro il 31 dicembre 2022) sul bene principale – considerare l'agevolazione con aliquota maggiorata (40%) sull'intero investimento, che quindi spetterà unicamente sul prenotato e non sui beni secondari.

La stessa Agenzia, in caso di sfasamento temporale nell'acquisto dei singoli cespiti con acconti versati solo sul bene principale (risposta 956-2416/2022 del 27 febbraio 2023), ha specificato che i singoli acquisti compiuti e i relativi oneri accessori, anche se effettuati a seguito della sottoscrizione di una scrittura privata modificativa, devono essere considerati come autonomi atti di investimento, con conseguente applicazione della disciplina agevolativa pro tempore vigente.